

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Anche nella nostra tradizione ambrosiana le Feste del Signore prevalgono sulle Domeniche.

La Festa del 14 Settembre ha avuto origine nella prima metà del IV secolo a Gerusalemme. E ricorda tre fatti:

1- L'interesse per la Santa Città e per i Luoghi Santi, legati alla vita di Gesù, si amplificò nel contesto del Concilio di Nicea, quando Macario, vescovo di Gerusalemme, deplorò l'abbandono in cui si trovavano i luoghi della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

Su interessamento della madre Elena, che aveva fatto ritrovare il luogo della sepoltura della Croce di Gesù, Costantino vi inviò i suoi architetti che diressero i lavori per l'edificazione di due Basiliche: quella del Martyrium e quella dell'Anàstasis.

La loro Dedicazione venne compiuta il 14 Settembre 335 e ricordata ogni anno, alla stessa data, come Solennità pari alla Pasqua e all'Epifania.

2- Nel 635 l'imperatore bizantino Eraclio sconfisse l'esercito persiano del re Cosroe che, una ventina d'anni prima, dalle Basiliche di Gerusalemme aveva preso come bottino di guerra la preziosa Santa Croce di Gesù. L'imperatore la riportò solennemente nella Città Santa. E il 14 Settembre dello stesso anno, la collocò al suo posto nelle Basiliche.

3- Forse la data del 14 Settembre è anche un richiamo a una festa ebraica: quella dello Yom Kippur (il Giorno dell'Espiazione) che poteva ricorrere in quel periodo dell'anno. Con il sacrificio del capro espiatorio, il cui sangue veniva asperso dal Sommo Sacerdote nel Santo dei Santi del Tempio di Gerusalemme - dove stava la Presenza di Dio - e sul popolo adunato davanti al Tempio, Dio ristabiliva l'Alleanza col suo popolo, perdonandogli i peccati commessi nell'anno trascorso. Forse un po' in chiave antiebraica, i vescovi del tempo di Costantino affermavano che nel Sangue di Cristo, non dei capri, e una volta per sempre, erano stati perdonati da Dio i peccati di tutta l'umanità.

LECTIO

La **Lettura** (Nm 21, 4-9) è tratta dal Libro dei Numeri che riporta in tre parti il viaggio del popolo dell'Alleanza, durato 40 anni, dal deserto del Sinai al Giordano. Il nostro brano è preso dalla seconda parte che presenta episodi avvenuti nel passaggio dal Sinai al territorio di Moab. Lo schema "lamento del popolo - punizione divina - intercessione - mitigazione della pena" è presente in altri episodi e richiama la teologia del Deuteronomio. Lo sfondo culturale del simbolo del serpente è probabilmente quello cananeo. Forse c'è un riferimento a un culto pagano che la fede d'Israele ha purificato. Infatti, è lo stesso Jahvè che offre al suo popolo il mezzo per guarire dai morsi mortali dei serpenti, inviati a punire il popolo ribelle: occorre guardare al serpente di bronzo posto su di un'asta. A ricordo di questo episodio, nel Tempio di Gerusalemme presso l'altare dei sacrifici, era stato collocato il serpente di bronzo eretto da Mosè. Il re Ezechia, che aveva iniziato la riforma del culto portata poi avanti da Giosia, lo aveva fatto a pezzi, perché gli Israeliti gli bruciavano incenso (2 Re 18, 4).

L'**Epistola** (Fil 2, 6-11) ci riporta il famoso inno che sembra prepaolino e utilizzato in contesto liturgico. Il soggetto principale è Cristo. Vi sono due parti fondamentali: vv. 6-8, abbassamento di Cristo; vv. 9-11, innalzamento di Cristo da parte di Dio. L'abbassamento non è avvenuto per processo naturale, ma è il frutto di una lotta: Cristo infatti ha voluto giungere a quel culmine (che il Padre gli ha proposto). E il culmine è stata l'ignobile morte di croce: pubblico ludibrio per la cultura greco-romana; prova di maledizione da parte di Dio per il giudaismo. Le parole "natura, uguaglianza, condizione" non esprimono ciò che Cristo sembra (quindi, l'apparenza), ma **la realtà profonda che Lui è**.

La seconda parte è tutta orientata al nome "Signore" (Jahvè nel PT) che Dio Padre gli ha dato esaltandolo (con riferimento all'Ascensione). Ma che è pronunciato dagli uomini, dopo gesti che ne anticipano e ne spiegano il significato ("si pieghi" e "proclami").

Lui è il modello per essere comunità, Chiesa.

Il **Vangelo** (Gv 3, 13-17) è divisibile in due parti: i vv. 13-15 e i vv. 16-17.

Della prima parte mettiamo in luce due aspetti: il titolo "Figlio dell'Uomo" e il verbo "essere innalzato".

1- Il titolo di rifà alla figura emblematica di Dn 7, 14: "Figlio dell'uomo".

Gesù la commenta sottolineandone la duplice dimensione personale e comunitaria: l'io di Gesù è unico e non confondibile con nessun altro; ma insieme è potenzialmente aperto a tutti i salvati, a un popolo. Inoltre, nel suo commento, sottolinea che Lui dalla terra è salito al cielo e dal cielo è disceso sulla terra. Quindi abbraccia l'inizio (la creazione) e la fine.

E nel suo "essere per il mondo" sono coinvolti i discepoli di ogni tempo.

2- "L'essere innalzato" ha un significato per il serpente di bronzo di Mosè, ma ha altri significati per Gesù. Come ha un altro significato per il popolo innalzato di Dn 12, 1-3 (LXX).

Nella seconda parte, si avverte un cambiamento di tono, avviene una rottura rispetto a ciò che precede. Compare per la prima volta nel quarto Vangelo il verbo "**amare**", così importante per la tradizione giovannea. Dio è amore, dalla creazione al giudizio finale. Il mondo è epifania del Dio che ama. Il punto culminante di questo amore è il dono del Figlio Unigenito. Lo scopo di questo dono è la vita eterna di chiunque crede in Lui.

Dai verbi che vengono usati traspare anche l'opera dello Spirito; quindi, il Volto trinitario di Dio.

MEDITATIO

1- Domenica scorsa, contemplando il Mistero del Cristo, Unigenito del Padre, abbiamo visto che Gesù è stato il primo che ha creduto. E Lui può donare e dona la capacità di credere come Lui crede a chi lo vuole. O come dice la Lettera agli Ebrei (12, 2): "Lui dà origine alla nostra fede e la porta a compimento in noi". L'Epistola di oggi ci rivela che il suo credere l'ha manifestato nel suo "farsi niente per amore", perché noi potessimo esistere. Ciò che è sconcertante è che **così** Egli ci ha rivelato **chi è Dio**.

2- Abbiamo visto che il Vangelo di oggi ci dice che il mondo è epifania del Dio che ama.

Siamo nel periodo che va dal 1 Settembre al 4 Ottobre, chiamato da cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti "Tempo del Creato". Esso ci ricorda che noi siamo chiamati da Dio a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (Gen 2, 15). In un mondo dove i più fragili sono i primi a subire gli effetti devastanti del cambiamento climatico, della deforestazione e dell'inquinamento, **la cura del creato diventa una questione di fede e di umanità**.

3- Sempre nel Vangelo abbiamo visto che Gesù ha coinvolto e coinvolge nel suo **essere per il mondo** i suoi discepoli. Lui ci è necessario per edificare la nostra umanità. E i discepoli sono chiamati a essere segno - non perfetto, ma credibile - della sua Presenza nel mondo, ricordando che il popolo di Dio è più numeroso di quello che vediamo. Non serve definirne i confini.

ACTIO

1- Nella misura in cui ogni discepolo sa farsi niente per amore perché ogni altro possa essere ed esistere, in questa misura la comunità cristiana diventa attraente, contagiosa.

2- Mi ha colpito un signore che camminando per strade pubbliche raccoglieva bottiglie di plastica, carta, pacchetti vuoti e li poneva nei rispettivi contenitori. Dava un piccolo contributo a rendere bello il creato.

3- Cresciamo nella coscienza di essere in ogni momento della vita - anche da vecchi - investiti di un compito: mettere nel cuore di Gesù, l'Unico Necessario, ogni persona che incontriamo o che ci viene in mente.